N.o 14. C.a 2.a D.10.2.15
Stella
Fir. Giraffi, 1622.

La deuotissima Rappresentazione di Stella.
Con vn Miracolo della Vergine Maria.

Comincia vn Miracolo della nostra Donna, cioè la Rappresentazione di Stella.

L'Angiolo Annunzia.

A Laude, & gloria, trionfo, & honore
del Padre, e figlio, e lo Spirito santo
Carità, Fede, Speranza, & Amore,
conterà tutto l'hodierno canto,
state quiui, & con diuoto core
e far vedrete il bel misterio in tanto,
d'vn degno, grande, e pietoso Miracolo
di Maria madre a Christo tabernacolo.

Lo Imperadore con gaudio comincia, e dice a suoi baroni,

Diletti baron miei famosi e saggi
riputazion, fortezza del mio Regno,
colonna a mantenerlo che non caggi
con l'hauer con la forza, e cō l'ingegno,
pensando della guerra e suoi oltraggi
e quanto ell'è a Dio ingiuria, e sdegno,
constretto sono a douer far partita
amor, timore, honore a ciò m'inuita.
Bisognami passare in Inghilterra
sol per capitolar tranquilla pace,
dopo l'amore ancor l'vtil mi serra
& ancor penso che vi sia capace,
se non consideriam cagion di guerra
si distrugge ogni Regno, e si disface,
mio debito è di non istare a tedio
tenendo il primo scetro, a dar rimedio.
E però Siniscalco tu ti partirai
in vn vno stante, e troua la mia sposa,
e giunto da mia parte gli dirai
che muoua la mia figlia graziosa,
e venga a me, perch'o bisogno assai
di lei, e riferirgli alcuna cosa,

Il Siniscalco risponde allo Imperadore, e dice.

Signor sia fatto il tuo comandamento

Lo Imperadore dice.

da spaccio, che l'indugio m'è tormento.

Il Siniscalco va alla Regina, e dice.

Diua Regina, ò ingegno pelegrino
il tuo diletto sposo Imperadore,
mi manda a te, che sia messa in cammino
immediate a lui perfetto amore
e meni Stella suo conforto fino

La Regina risponde al Siniscalco.

io ne sono obligata al mio Signore
andiāne Stella a intender quel che vuole
e presto vbbidian le sue parole.

Giunta la Regina allo Imperadore lo Imperadore dice.

Diletta e cara, e dolce donna mia
constretto son di corto far parte[illegible]
dapoi che piace a Dio, che così si
per leuar della guerra la influen[illegible]
sia in te messa la mia signoria
del Regno e dell'Imperio ogni [illegible]
e con questa habbi giustizia osse[illegible]
la quale è stata da me sempre a[illegible]
Nè altro t'hò Regina a rammen[illegible]
se non questa mia sola figliuola
e tua figliastra voglio ammaestra[illegible]
presto nella virtù che'l tempo [illegible]

La Regina dice all'Impera[illegible]

isposo e signor mio non dubita[illegible]
ch'io gli terrò di sette arti la scu[illegible]
e del Regno farò quel che s'appa[illegible]

Lo imperadore dice alla R[illegible]

rimani in pace, hor sia rimessa

Lo Imperadore si parte, e la va con Stella nel Giardino Mercatanti vedendola, vno

Caro sozio, sai che si parla e dice
per tutto il mondo, che costei è sì bella,
nominando infra l'altre esser felice
qual tra pianeti la Diana stella,
error non fa, che come la Fenice
solo seco costei sola si appella,

di

di forma, di virtù, di stato grande
tal che'l suo nome d'vna Dea si spande.
Il compagno risponde.
Io telo affermo, ma chi ben procura
del sommo Imperador la dolce nata,
quella squadrando affestando a misura
sia molto meglio assai di lei formata,
che ben fece suo sforzo la natura
a crear questa Creatura ornata,
certo se in vita dura questa dama
alla Regina ancor porra la fama.
Vdendo questo, la Regina si turba, & ripiena d'inuidia della figliastra pensa come se la possa leuare dinanzi, & manda per duo serui, & dice a vna sua cameriera.
Filocina hor senza più dimorare
va per Arnaldo, & per Vgo, fa tosto
mio seruidor, si che senza indugiare
venghino a me, vdito il tuo proposto
La serua risponde.
dolce madonna mia lascia à me fare
sempre mio almo vbbidirti ha disposto
tu sai ch'al tuo pensier son presta e ratta,
io vo, e torno, e fia tua voglia fatta.
La serua troua e serui, e dice.
Vgo, & Arnaldo, e ben trouati siate.
Arnaldo a Filocina dice.
Filocina tu sia la ben venuta,
Filocina dice.
dice madonna, che a lei venghiate
Arnaldo dice.
dicci tu però il ver, se Dio t'aiuta,
Filocina risponde.
io non velo direi, non indugiate
che ogni ciancia per me si rifiuta
Arnaldo si volge a Vgo, e dice.
horsù andianne, & mozzian le parole
intender quel che la Regina vuole.
Giunti alla Regina Filocina dice.
Eccogli amendue qui rappresentati
Vgo, & Arnaldo alla tua signoria
Arlando dice alla Regina.
Regina noi siam sempre preparati
a fare ogni piacer che ti desia,
La Regina risponde.
sendomi più fedeli, e più fidati
che nessun'altro che in mia cortesia,
farò con esso voi serui a fidanza
che'l seruizio chi voglio e di sustanza.
Arnaldo dice alla Regina.
Comandaci il possibil e, e se e fatto
sendo ben certo la vita lasciare,
per te faremo ogni tristo baratto
pur che s'habbi tua voglia a contentare
La Regina dice alle Cameriere.
leuate sù camerlere in vn tratto
& Stella andate al giardino a menare,
a spasso alla verzura vn poco all'aria
perche la stanza chiusa gl'è contraria.
Vna cameriera dice alla Regina.
Madonna e sarà fatto tutto a pieno
tuo desiderio, e'l bisogno di Stella,
in vno istante al giardin la merreno
accioche prenda vn po di spasso quella
La cameriera va a Stella, & dice.
Lieua sù corpo pudico, & sereno
vienne con esso noi fanciulla bella
Stella dice.
io son contenta doue vi dia
venite, andiam col nome di Maria.
Stella si parte con le cameriere, & la Regina scende di sedia, e piglia e serui, e dice.
La fedelta, che si dimostra in voi
serui mi da, fidarmi di distendere,
come amico, all'amico, e fatti suoi
potrete adunque breuemente intendere,
della cagion, di punto, onde dipoi
si potranno, e ripari inuer l'offendere,

ma in prima per Dio mi giurerete
che il dire,e'l fare occulto mi terrete.

Arnaldo giura per se e pel cõpagno.

Io giuro per colui che tutto regge
Creator Padre,a l'humana natura,
del quale osserua il buõ Cristian la legge
e cosi il mio compagno afferma e giura,
per quanto l'almo giusto si corregge
di mai notificarlo a creatura,
di quel che tu vuoi dir,con l'almo lieto
sotterra nel terren non che segreto.

La Regina rallegrandosi della loro fedelta dice.

Dapoi che regna in voi tanta costanza
quanto m'hauete nel parlar mostrata,
io mi vi intendo aprire,& in sustanza
del mio sposo imperier la sal a nata,
commesso ha tale errore,e tal mancanza
che mai da me,non gli sia perdonata,
lasso,che macular suo corpo ho visto
da libidine vinto, e fatto tristo.

Si che fatto ho proposito,e concetto
accioche doppio error non nè seguisse,
suo corpo sia per voi a morte stretto
penso se il padre Imperador venisse
dimostrerria palese il suo difetto
io non vorrei che a gl'orrecchi venisse
de gentili,ò la plebe per niente
dunque e sia buono far segretamente.

Ne modo, ò via,o verso io non conosco
altro,se non menarla occulta via,
in qualche scura selua,ò steril bosco
segretamente e dipoi morta sia,
io ho pensato dargli amaro tosco,
dal di che mi venisti in fantasia,
serui che via la meniate bisogna
a dargli morte per minor vergogna.

E per chiarirmi meglio che sia morta
so che di lei mi portiate le mani
e per la fe che mia corona porta,
l'amore l'affezzione a buon Christiani,
che quando la nouella saprò scorta
vi farò de miei serui Capitani,
e darò quantita d'oro,e d'argento
pur che l'animo mio resti contento.

Arnaldo risponde per lui,e pel compagno,e dice.

Se bene habbiamo inteso il caso appunto
tu comandi che via la meniamo,
e che il corpo dipoi resti defunto
morta,le man per segno ti portiamo,
prima chel sole all'Occidente sie giunto
sò che dirai che satisfatto habbiamo,

La Regina dice.

farouui grandi,& alti nel mio regno

Arnaldo risponde alla Regina.

rimani in pace,adoperren l'ingegno.

Vgo compagno di Arnaldo dice.

Andianne Arnaldo mio che buona mãcia
di tale offizio potremmo toccare,
farenci beffe poi di tutta Francia
potendo a gli altri serui comandare,

Arnaldo dice a Vgo.

ne con misura,ò peso di bilancia
ci vorrà lei l'oro,e l'argento dare
si che andiam presto a trouare Stella
e con inganni al bosco menerenlla.

Entrati nel giardino trouano Stella, & Arnaldo dice.

Tu sia la ben trouata,ò pulzelletta
vienne con esso noi in compagnia,
incontro al padre tuo ch'oggi ti aspetta,
con grãde onore,noi il trouerren fra via

Stella risponde,

la nostra nuoua molto mi diletta
andianne,ben melo pensaua in pria,
dentro al mio core,e mi parea pensare
che il caro padre mio douea tornare.

Poi che l'hanno menata via,vna della Cameriere vanno cercando di Stel-

la chiama, e maravigliandosi di-
ce verso la compagna.

Ricerco hò del giardin le parte tutte
sorella mia, e non ritrouo Stella,

La compagna risponde.

ò smemorate noi saren distrutte
qualche mal forse harà rapita quella

La prima Camericra dice.

fuggian, fuggian, d'altri son poi le frutte
fuggiamo il fuoco, e sassi, e le coltella,
andianne, e murian forma di vestigi
e presto vscian del terren di Parigi.

Stella hauendo camminato vn pezzo
si ferma, a voltasi ad Arnaldo con
istracchezza, e dice.

Fermianci Arnaldo, miserere mei
dimmi, io non veggo comparir persona
auanti più proceder non vorrei
che questa non mi pare strada buona,
ma scuri boschi inhabitati, e rei
altra via harà fatto la corona,
si che torniamci pianamente a dietro
sento schiantare i piè qual fussin vetro.

Arnaldo con fiera vista gli dice.

Per non tediarti hor habbi pazienzia
menata t'habbian qui sol per vccidere,
data e per te di morte la sentenzia,
madonna si ti vuol da lei diuidere
essendo noi a sua obbedienzia
bisognaci del sangue tuo intridere
le nostre mani, si che porta in pace
seguire a noi côuien quelche a lei piace.

Stella vdito questo tremando dice.

Dite voi pur per ciancia, ò daddouero
che a me da voi si aspetti auer la morte
messa mi hauete in vno stran pensiero,
tremano e sensi, e'l cor mi batte forte.

Arnaldo dice a Stella.

vedrai co fatti, e sentirai l'intero
ne ti trahemmo per altro vi corte
se non per farti con doglia morire
conuienci l'alta Regina vbbidire.

Inginocchiasi Stella, e guardando
verso il Cielo dice.

Che vuol dir questo, ò Vergin gloriosa
donde procede vna tal nimicizia,
almen sapessi doue l'error si posa
che si segua inuer me tanta nequizia.
temuto ho sempre Dio sopra ogni cosa
lassa debb'io morire in tal tristizia,
ragion per me, il tuo potere, e morro
dapoi che ingiustamẽte i muoio à torto

E voltasi verso Francia, e dice.

Cruda Regina, che dirà mio padre
quando a te in Francia sarà ritornato
con velate parole finte, e ladre,
pel vero il fallo gli harai dimostrato
oimè se fussi viua la mia madre,
non mi sarebbe questo seguitato,
lassa dolente, aspetta pure aspetta
che Dio farà per me giusta vendetta.

Dipoi piangendo si inginocchia à
piedi loro, e dice.

Sarete voi si crudi, e dispietati
che vogliate seguir si aspro ludo,
di vccidermi e guastare i mẽbri ornati
pietà nô troua mai quell'huô ch'è crudo
de [illegible] nell'ira temperati,
pietà di nuouo veste lo ignudo,
ragione insieme con misericordia
vi facci esser con meco di concordia.

Vgo dice ad Arnaldo.

Arnaldo mio il suo parlar dolcissimo
mi fa da cruda opinion rimuouere,
qual huom sarebbe tanto crudelissimo,
ò alpestro cor, che non si hauessi a muouere

Arnaldo dice a Vgo.

Tù di ben ver, ò compagno carissimo
con che la sapienza harebbe a piouere
tal che di nuouo hò pensato vn partito,

acciochè tanto error non sia seguito
Dicemi l'almo mio, dicemi il core,
che questa dama noi non vccidiamo
perocche e sarè troppo grande errore
ma solo ambe le mani gli mozziamo,

Vgo dice ad Arnaldo.

dico che così segua vscian d'impaccio
acciocche il segno a madonna portiamo
che si promesse, e non è d'andugiare

Arnaldo dice.

lascia fare a me,

Risponde Arnaldo.

hor fa come ti pare.

Arnaldo dice a Stella.

Pon giù le man sopra vn di questi ceppi
ch'io te le mozzi, io ti concedo assai,
di non ti vccider negarti non seppi
questo m'è giuoco forza, & tù lo sai

Stella con dolore dice.

piangete pietre, piangete erbe, e greppi
piangimi padre mio quando il saprai

Vgo ad Arnaldo dice.

che stai tu a veder, che non tien forte
le man ch'è l'hora di tornare in corte.

Tagliate le mani, Stella mette vn grido, & con gran dolore dice.

O Vergin Santa graziosa, e pia
soccorri me tua serua tribolata,
ogni mia speme è solo in te Maria,
che sempre fusti, e sei mia auuocata,
mitiga il mio dolor quanto che sia
dapoi ch'io nacqui tanto sventurata
restami sol, che tu non m'abbandoni
nel corso delle mie tribolazioni.

Tagliate le mani Arnaldo, & Vgo se ne vengono in corte, & Arnaldo dice alla Regina.

Alta Regina il tuo comandamento
e adempito, e per testimonianza,
prendi le man del suo corpo ch'è spento
segretamente, hor hai in noi fidanza

La Regina risponde.

vostro

vostro si sia quest'oro, e quest'argento
ch'io velo dono per vostra leanza

Arnaldo ringrazia la Regina.

madonna gran merzè, a ristorarti

Partonsi, & Vgo dice.

horsù andianne, e faccianne due parti.

Diuiso l'oro, e l'argento, Vgo con volto adirato dice ad Arnaldo.

Fai tù pur da douero, ò per ischerzo
tu vuoi dondol di me giuoco, e diletto
questo non è chi lo pesassi il terzo
e ti par forse hauermi in vn calcetto,
che tu fai di me strazio, scudo, e berzo
or non sai tu che cuore è in questo petto
se l'almo d'ira si riscalda e'n fiamma

Arnaldo dice.

io vorrò la mia parte a vna dramma.
Io non hò qui bilance ne stadere
con che quest'oro, & argento pesiano,

Vgo risponde.

io hò pensier, che mi facci il douere
e che di tutto punto il diuidiano

Arnaldo irato dice.

sentomi montar l'ira sul cimiere
i ti torrò quello che tu hà in mano,
& poi darotti certi stramazzoni
come hò in vso con gli altri poltroni.

Vgo dolendosi dice.

Guarda se per me il Cielo hà naccherare
questo mi ruba, c dice villania,

Arnaldo gli corre addosso, e si lo ammazza, e dice.

e tuo par ghiotti sono vsi a rubare
e bisogna cauarti la pazzia,

Poiche l'hà morto dice.

hor ch'io t'hò morto come harai a fare
secondo me, se fuor di fantasia,
io l'hò pur morto certo, a queste genti
non si vorrebbe mai fare altrimenti.

Hora la historia torna al figliuolo del Duca di Borgogna, il quale domanda di grazia al Duca suo padre, di andare a cacciare, & dice cosi.

Per fuggire ozio con ciò che ti piaccia
diletto padre io vorrei far partenza,
con certi Cortigiani andare a caccia
huomini astuti in ciascuna scienza.

Il Duca dice al figliuolo.

la grazia alla età tua par si confaccia
figliuolo habbi da me piena licenza.

Il figliuolo con allegrezza dice a baroni.

dapoi che'l Duca mio nõ m'à interdetto
alla domanda, mettianci in assetto.

Stella rammaricandosi nel bosco dice così.

Io mi pensauo già portar corona
sendo figliuola d'vno Imperadore,
& hor non par che per me sia persona
a mitigare il mio graue dolore,
ciascuno spirto sue forze abbandona
& già per doglia si diuide il core,
i tremo tutta, e viemmi al petto, l'asma
si ch'io penso morir sol per il pasma.

Il figliuolo del Duca giunto al bosco comincia, e dice.

Bosco te qui, Falcon, Morel, Sonaglio,
Bella, Vezzosa, Rustica, & Villano,
tenete tutti e can fermi al guinzaglio
chi pigli il poggio, e chi stia fermo al pia(no
vedete voi di lì colà quel taglio
e più là in quel boschetto a mano a ma
io v'ho appostato al couaccio due lepri
che sõ da quelle quercie in que ginepri

Stella segue lamentandosi.

Doue son'hora le mie pompe, e vezzi
e delicati cibi, e bei vestiri,
d'oro, d'argento d'infiniti prezzi
non son già quà, ma si c'è de sospiri
con agi e membri mia erono auuezzi,
son vsa esser seruita da gran siri
hor lassa mi ritrouo in questo bosco
doue rimedio alcun non riconosco.

Il figliuolo del Duca cacciando dice.

State

State vn po ſaldi, io ſento vn mormorio
d'vna voce languir, che pare humana
approsſimianci col nome di Dio
aſflitta par, che coſa e queſta ſtrana,

Vn ſeruo riſponde, e dice.

el'è vna donzella, ò ſignor mio
ch'è ginocchioni, & hà meno ogni mana
la qual dimoſtra d'eſſerſi ſommerſa
per l'abbondante ſangue ch'ella verſa.

Il figliuol del Duca dice.

Che vuol dir queſto baron mia cariſſimi
di queſta afflitta, e laſſa creatura,
formoſa di ſuo membri ſi belliſſimi
nel qual moſtrò ſuo sforzo la natura
quai cuori furon mai ſi crudeliſſimi
huomini nò, ma beſtie a chi proccura,
deh che ti gioua, che'l paſſato predichi,
iſta sù, vienne, accioche tu ti medichi.

Il figliuolo del Duca per la via dice a Stella.

De dimmi vn po come ti fai chiamare
ò laſſa ſuenturata poueretta,
& in che modo haueſti a capitare
in queſta ſelua da dolore aſtretta,

Stella riſponde.

contento ſia non mene domandate
che par proprio vn coltel nel cor mi metta
per queſta eſperienzia che ſi ſpazia
vera figliuola ſon della diſgrazia.

Tornato il figliuolo del Duca in Borgogna dice al padre.

Tù ſia il ben trouato padre mio
queſt'è la cacciagion, queſt'è la preda,
che io ti porto, come piacque a Dio
ch'al partir mi ſpirò, vo che tu creda
hor manifeſto ti ſia il caſo rio,
di queſta bella ch'è di grande hereda.

Il Duca dice al figliuolo.

figliuolo il veggio, non iſtare a tedio
ordina dargli il poſſibil rimedio.

Il figliuolo del Duca dice a ſerui.

Sù preſto ſerui al mio ſeruizio preſti
cercate tutti i Medici prudenti,
che ſi poſſa trouare, e più perfetti,
e fategli venire a me preſenti,
huomini aſtuti in medicar corretti
famoſi, e ſaggi, preſti, e diligenti
e dite loro, che'nteſo il mio dire
debbino innanzi a me preſto venire.

Vno ſeruo del figliuol del Duca trouati, e Medici dice.

Hipocrate, Auicenna, & Galeno,
verſino in voi la lor ſanta dottrina,
maeſtri di cui fama il mondo, e pieno
per l'vſar diligenzia in medicina,
il Duca ſignor noſtro alto, e ſereno
manda per voi, per leuar la rouina
d'vn corpo, che per morte ſi digrada

Il primo Medico dice.

Emaus dico

Il ſecondo Medico.

horsù prendi la ſtrada.

Giunti innanzi al figliuol del Duca il primo Medico lo ſaluta, e dice.

Saluiti Dio ſignore, e creſca ſtato

Il figliuolo del Duca dice al medico.

voi ſiate e ben venuti, o degni maeſtri
la cagion, perche hò per voi mandato,
e che biſogno abbian de voſtri impiaſtri

Il primo Medico dice.

ciaſcuno al tuo volere e preparato
non pregiando guadagni ne diſaſtri,
di quel che c'è da far, che noi ſiam tuoi
dipoi laſcia ſeguir l'opere à noi.

Il figliuolo del Duca dice a Medici.

Sendo pratica in voi di ſapienzia
vo che queſta donzella medichiate,
mettetevi ogni sforzo, e diligenzia
che buon per voi, ſe libera la fate,

Il primo medico dice.

non dubiti la tua magnifidenzia
che per noi sien sue pene annichilate,
la cura el pondo, lascia a noi e'l carico
nostr'vso e sẽpre honor è non ramatico.
Volgendosi al compagno dice.
Che ne di tu? che vuol dir che tù pensi?
cio prenderò tant'osto ammirazione
Il secondo Medico risponde.
perche natura e la forza co sensi
sento mancare, io ho pur turbazione,
franchezza a'nostri pari vsar conuiensi
insieme con industria e discrizione,
e far quel che si può e non temere
L'altro Medico risponde.
presto comincia a dire il tuo parere.
Il primo Medico al secondo dice.
Ait Albudiastis nel suo testo
ponendo a tal valor la medicina,
che s'aduni la pelle, e dopo questo
tor bollita, e stillata trementina,
tiepida, e'l braccio vi si tuffi presto
che medica del duolo ogni rouina
de in de olio rosato senza fallo
per vngerla d'intorno, e poi il gallo.
E poi vltimamente il difensiuo
vuol che sopra del gomito sia posto
Il secondo Medico dice al primo.
non far tù erri, che sarè nociuo
se non si mette alla ferita accosto
Risponde l'altro Medico.
fare stù mai dell'intelletto priuo
& dal vero giudizio si discosto
ch'alla dottrina tu ti contrapponi
de nostri autori approuati e buoni.
Non sa tu ch'Auicenna vuole al tutto
il defensiuo, discosto al malore,
se non che gliè nociuo, e non fa frutto
Il secondo Medico.
seguasi adunque quel che vuol l'autore
sommamente laudabile costruttõ
corretto, onde conosco il mio errore,
Il primo Medico.
à fatti, le parole son tediose
trouate sien le sopraddette cose.
Stella dice al Medico.
O Vergine Maria, deh siate destri
pel dolore mi si schianta le budella
Vna cameriera dice à Medici.
per amor di Giesù, deh si maestri
pietà vi prenda della meschinella,
che mosse sua disgrazia in luoghi alpestri
vedere com'è d'anni tenerella
Il primo Medico.
guarda noi faccian pur destro e piano
e non gli diè doler, noi nol sentiano.
Stella sendo guarita s'inginocchia ringraziando la Vergine Maria.
Sempre lodata, e ringraziata sia
madre e figliuola di Dio benedetto
quel che ricorre à te quando che sia
giamai non può perir questo è l'effetto
gloria solenne della vita mia
dolcezza del mio cor, gaudio e diletto,
si com'io son, nel tuo amor mi conserua
acciò ch'io viua, e dipoi sia tua serua
Il primo Medico piglia licenzia.
Vedi signor che questa giouanetta
pel nostro diligente medicare,
è libera, e spedita, e sana, e netta,
non ci bisogna piu à lei tornare,
Il figliuolo del Duca dice al primo Medico.
la sua sanità mi rallegra e diletta
lieua sù Cancelliere, e non tardare,
& à ciascun di lor da scudi venti
se non son tanti, fa che gli contenti.
Il figliuolo del Duca scende di sedia, e sfibiandosi il petto andando in qua e in là dice tra se medesimo.

Che vuol dir questo, omè chi son cõpresso
io ardo drento, e di fuor tutto assidero,
penso sia nuou'amor'e gli è pur desso
di questa donna la beltà considero,
costretto son d'amarla,& io confesso
disposto son seguir quel ch'io desidero,
e gire al vecchio mio padre colonna
e quel pregando mela dia per donna.

Hora va al padre & dice.

Diletto e reuerendo padre mio
compreso son d'amor, legato e stretto,
della congiunta dama, tal che io
parei di sposar quella gran diletto,
se di ciò esaudisci il mio desio
tranquilla sia mia alma ti prometto
quanto che nò, viuerò con tormento
con doglia, con angoscia, e con istento.

Il Duca risponde al figliuolo.

Figliuolo hauendo inteso il tuo proporre
mio cuor s'affligge per maninconia,
considerando che tu vogli torre
vna che tu non sappia chi si sia,
vuoti tù da l'honor del mondo sciorre
costei non si confa a tua signoria,
tanti ingiusti pensieri infimi e vani
lieua da te, perch'e la non ha mani.

Il figliuolo dice al padre.

Vdito hò dir che a l huom deliberato
non val lusinghe, minaccie, ò parole,
poiche son del suo amor tanto infiãmato
e piace a Dio, che può far ciò che vuole
e però pensa hauermi contentato
di quella che io se serua]ornato sole,
gli auuersi tuoi voler, son da te sparsi
ch'altro al mondo non è che cõtentarsi.

Il Duca risponde al figliuolo.

Dapoi ch'io veggo la tua intenzione
esser disposta, a voler tor costei,
e contro à ogni debita ragione
figliuol tua mente non conturberei,
sendo mai gloria e mai riputazione
sien fatti e tui voleri e non e miei,
fra vari, e più pensier più non ci veggio
megl'è star male, che far mal'è peggio.

E voltasi a serui, & dice.

Però state sù serui, il vostro offizio
si sia di fare vn nobile ornamento,
qual sia conuien' a muouer questo inizio
parate della corte ogni contento,
e voi baroni al vero sposalizio
l'ordine date acciocche sia contento
il mio figliuolo, e voi altri scudieri
inuitate Signori, e Caualieri.

Lo sposatore dice a Stella.

Ringrazia dama Giesù glorioso
perche venut'è il giorno, il mese, e l'anno
di tua gloria, piace gaudio, e riposo
e posto ha fine in te ciascuno affanno

Stella risponde allo sposatore, e dice.

Iddio laudare, e Maria mai non poso
per ritrouarmi al suo celeste scanno

Lo sposatore dice à Stella

vedi che gl'hà e tuoi preghi esauditi
hor sien gli affanni tuoi tutti finiti.

Lo sposatore seguita à Stella.

Del Duca qui, il suo caro figliuolo
chiesto ha di grazia d'esser tuo marito,
hauendo il padre questo al mondo solo
per non lo conturbar gli ha consentito,
restaci sol se tù accettar vuolo,
rispondi il tuo voler sarà seguito

Stella dice allo sposatore.

bẽ ch'io sia indegna di tal grazia, e dono
sia fatto il suo voler, perche sua sono.

Lo sposatore mena Stella doue, e il Duca, e il figliuolo, e voltasi al figliuolo del Duca dice.

Vno tù signor qui per tua cara sposa
questa donzella

Il figliuolo del Duca risponde.
si con huom disio
Lo sposatore dice a Stella.
e tu ma donna honesta, & graziosa
volete il fire.
Stella risponde.
si piacendo à Dio
colui che regge,& gouerna ogni cosa
infiamma del suo amor tutto il cor mio
Lo sposatore si parte, e dice.
buon pro vi faccia,e Dio vi si mantenga
Il figliuolo del Duca dice.
&a voi gaudio sia,e ben vi venga,
Hora torna lo Imperadore, e truoua la Regina maninconosa, & lo Imperadore marauigliandosi dice alla Regina.
Che vuol dir q̃sto, e mi si affligge il core
te largamente, & l'esser fatta scura,
lassa donde procede tal dolore
dimmi se occorso t'è disauuentura,
hor doue e Stella mia diletto amore
mille anni parmi veder sua figura
La Regina risponde fingendo non la sapere,& dice.
con lagrime di cuore,e dolor mio
velo dirò isposo,& signor mio.
Vna mattina all'apparir del giorno
mi fù leuata,e vennemi pensiero,
andare à visitar suo corpo addorno
si come vsata molte volte io ero
entrai in zãbra,e per più doglia e scorno
chiamala, e chiamar feci,e fù vn zero,
ma poi la vidi, e quelche mi sconforta
e non sapere se l'è viua, ò morta.
Lo Imperadore piangendo, & battendosi il viso con gran dolore dice cosi.
Oimè, oimè, chi mi t'ha tolta
crudel partito,impetuoso & acro,
ogni vena del sangue s'è disciolta
arder mi sento come Meleacro,
almen sapessi se tu sei sepolta
per te si a il viuer mio infimo, & macro
per te figliuola mia ogni dolcezza
sia conuertita in dolore, & asprezza.
Se mi giouasse à rihauerti il regno
di Fràcia,el gràde Imperio,e'l mio tesoro
non mi sarebbe à baratarlo à sdegno
per acquistarti e darti argento, & oro.
quando pensauo al più sublime legno
essere in colmo, io son piena di martiro
& ben'è ver, fortuna doue alloggi
doman rimuti il contratio ch'è hoggi.
Vno de baroni confortandolo dice.
O sacro imperadore se l'è rimossa
di questo miser mondo pien d'affanni,
lasciato hà puzzolente carne & ossa
& è salita à gl'angelici scanni,
quanto che nò, Dio che n'hà possa
palese ti farà gli errori e'nganni,
si che prendi tesoro, & datti pace
di quelch'è stato, poiche al signor piace.
Vn'altro barone si rizza, & dice.
Deh ferma vn po le lagrime, & sospiri
langoscia el duolo,e tuoi dolenti omei,
non che te, fai star tristi tutti è viri
della tua corte, & ciò seguir non dei.
Lo Imperadore à baroni dolendosi dice.
Non possa far che'l mio dolore spiri
perduto haundo il ben de sensi miei,
su Siniscalco truoua bruna vesta
in vno istante, ch'io mi caui questa.
O mondo che sei mondo d'ogni ben
iscacciami da te, ch'io sia rimosso,
di questa vita, & ch'io esca pene
che fai,che pensi, omè che più non posso
poi che la libertà n'è data à tene
& che fuggire per niente non posso,
quanto

quanto più presto vien più son contento
acciò ch'io esca fuor desto tormento.

La Regina venendo, che il Re non si rallegra per conforto nessuno pensa di fare vna giostra, & consigliandosi con li baroni dice.

Pensando Duci, Principi, & Signori
dell'alta maiestà, del caso forte,
cagion de poderosi, & gran dolori
che lo conducerebbono alla morte,
proprinquo parmi già del senno fuori
lasciando il degno offizio della corte,
di ciò che se gli parla, ò si fauella
risuona sol nella sua bocca Stella.

Tal ch'al mio almo nuouo pensier corre
bramando la sua doglia mitigare,
& l'afflitto dolor da esso torre
ch' vn ricco torniamento s'habbi a fare,
penso per questo e si potrà disporre
da accorabil dolore, & rallegrare
lassando e suoi pensieri acerbi, & crudi
veggendo e dilettosi, & fieri ludi.

Vno sauio della corte risponde alla Regina.

O Regina tu hai preso buon partito
laudabil molto a mitigar suo scorno

La Regina dice al Canceliere.

prendi la penna, ò Canceller gradito
& scriui a tutti e'Principi d'intorno,
Duci, signori, accocche sia seguito
qual si conuien, vn torniamento adorno,

Il Cancelliere dice alla Regina.

e sarà fatto a pieno il tuo commettere

La Regina dice al Cancielliere.

presso da spaccio, manda via le lettere.

Il Cancelliere chiama e corrieri.

Sù cauallar che la fretta mi serra
che volar, non che andar si vi bisogna,
vno in Borgogna, & l'altro inighilterra
come allo Imperador piace, & agogna,
benche nessun di voi il cammino erra
nimici di prigrizia, e di vergogna,
prenda ciascun suo breui, e state attenti
a far quant'io dirò non altrimenti.

Al Duca Borgognon, Masetto andrai
e presentagli il breue ch'io t'hò dato,
da parte dello Imperio gli dirai
che facci quanto a dire io gli ò mãdato.

Voltasi a l'altro corriere, & dice.

& tù Paterna non dimorerai
il tuo in inghilterra harrai portato,
al Duca, & di che facci quãto e imposto
hor camminate via, & fate tosto.

Il Cauallaro giugne al Duca di Borgogna e con gran riuerenzia dice.

Iddio ti salui Duca valoroso
in pace, in gaudio, & in stato tranquillo,
da parte dello Imperio alto e famoso
che tiene de' Christiano il gran vessillo,
to questo breue, e non esser tedioso
fa tuo suggetto di voler seguirlo

Il Duca chiama il Canceliere & dice

lieua sù cancelliere, el breue prendi
& leggi forte & presto ch'io l'intendi.

Il Cancelliere legge il breue.

Noi Federigo imperador Christiano
a te, ò Duca di Borgogna eletto,
proposto il tuo volere ti comandiano
che letto il breue, sia messo in assetto,
& facci mossa a tempo, & non in vano
con lance, spade, corazze, & elmetto
& venghi in Francia come ti si mostra,
guida, principio, & capo d'vna giostra.

Il Duca auendo inteso il breue si volta al figliuolo, & a gli altri e dice.

Per quanto ò figliuol mio intender posso
mi cõuien l'arme in vno stante prẽdere,
& verso Francia hauere il cãmin mosso,
per vbbidire & in honore ascendere,
si che truouinsi l'arme del mio dosso,

che d'acquistar'onore e il mio intendere
non di biti nessun, perch'io sia vecchio
che giouane perrò ne fatti especchio.

Il figliuolo si rizza, e chiede di grazia al padre d'andare alla giostra lui, e dice.

Se degno padre son d'ottener grazia
da te, che giusta, e ragioneuol sia,
fa la mia mente disiante sazzia
che sarà tuo honore e gloria mia,
quel che pel soprad detto in te si spazia
vo che a me lo conceda, inuiti, e dia,
ch'io vada à dimostrar quanto son forte
al magno Imperdore e la sua corte.

Il Duca risponde al figliuolo ammaestrandolo dice.

La forza poco val senza l'ingegno
ma ben l'ingegno senza essa può fare,
valuto è piu vn minimo disegno
che quante forze si possin trouare,
rimane il forte spesso al saggio pegno
figliuol da poi che tù vuoi pur'andare,
porta nella memoria questo articolo
non esser furioso ou'è pericolo.

Il figliuolo dice al padre.

Non dubitar che per hauer vittoria
vnirò il senno, con la forza insieme,
tenendo il tuo precetto alla memoria
per acquistar di fama diademe,
padre sol raccomando la mia gloria
nella qual'è mio gaudio, e somma speme

Il padre dice.

figliuol lieua da te ogni sospetto
lascia à me far, va che sia benedetto.

Giunto il Duca inghilese all'Imperadore dice.

Iddio ti salui, ò sacro Imperadore
scudo, e lancia del popol Christiano
mi mossi in vno stante sopra il piano
inteso del suo breue il suo tenore
sendoti fedel seruo à tutte l'hore
eccom'al tuo piacer con l'arme in mano

L'Imperadore risponde.

del l'vboidire e l'esserti proferto
col tempo aspetta da me doppio merto.

Dipoi giugne il figliuolo del Duca di Borgogna e dice.

Eccelso e diuo Imperador potente
com'è piaciuto alla tua signoria,
vento son tuo seruo à te presente
parato ad arme come ti desia

L'Imperapore dice.

io ti ringrazio Borgognon prudente
si fedel seruo alla corona mia

Il figliuolo del Duca di Borgogna dice all'Imperadore.

non dubitar, che giusto'l mio potere
farei per te

L'Imperadore risponde.

il so, ponti a sedere.

Stati che sono vn poco la Regina si rizza, e dice figliuolo del Duca di Borgogna.

Lieuati sù, ò gloria di Borgogna
e similmente tù Duca Inghilese,
che principiar la giostra vi bisogna
qual guida l'vn con l'altro alle contese,
chi sia vincente, qui l'imperio agogna
donargli questo don, come cortese

Il figliuol del Duca di Borgogne risponde alla Regina.

seguito sia Regina il tuo proposto

Lo inghilese dice loro.

il simil ne dich'io, sia hor pur tosto.

Il Borgognone dice all'inghilese.

Come la vogliam noi, ò Duca fare
à solo à solo? ò esser cinque, ò sei?
per parte intendi

Lo inghilese risponde,

à me come a te pare,

che parti in arme mai rifiuterei

Il Borgognone dice all'inghilese.

fa quattro dallaa parte tua armare
e cosi quattro armati harò de miei

L'inghilese dice à suoi baroni.

armati Astolfo, & voi tre altri franchi
guerrieri, accioche l'onor non ci manchi.

Hora combattano vn poco, e l'inghilese rimane perdente, con dolore chiama il Borgognone, e dice.

Hor vedi Borgognon, poi che mia gente
chi morto, e chi ferito diace in terra,
forza t'è, & honor, se sia vincente
ch'à corpo à corpo terminian la guerra,

Il Borgognone risponde.

ragion che ciò si segua ne consente
ò valoroso Duca d'inghilterra,

Lo inghilese dice.

prendi la lancia che disfatti siamo

Rispondonde il Borgognone.

poi ch'a te piace, noi cosi facciamo.

Combattono soli, & l'inghilese rimase vinto, e lo imperadore chiama il Borgognone, & dice.

Dapoi che ti sei mostro tanto franco
sotto lo stil del poderoso Marte,
quanto che ne vedessi ancora vn quanco
con forza, con destrezza, ingegno, e arte questo dono tu debbi esser stanco
e siedi qui alla mia destia parte,

Il Borgognone dice.

accetto l'vno, e l'altro per vn segno
d'vbbidienza, ben ch'io ne sia indegno.

Vn Barone del Duca di Borgogna gli porta lanouella come gli sono nati due nipoti.

Eccelso Duca, reuerendo magno
io ti porto hoggi vna buona nouella,
li tuo Ducato può dirsi in guadagno
due figli ha fatti la tua nuora Stella,

Il Duca gli piglia e dice.

formoso è l'vno, e più bello e il cōpagno
iò laudo Dio di questa coppia bella,
gite, fate lor vezzi, & alla madre
che gli hanno tutti l'effigie del padre.

Lieua sù Cancelliere spaccia vn fante
al mio diletto e benigno figliuolo,
e fategli assapere in vno istante
il nascimento per leuargli il duolo,
di que suo figli, e non come ignorante
di che si specchia in lor sua forma solo,
in somma come le fattezze pigliano
di lui, e più che sua madre somigilano.

Il Cancelliere dice al Cauallaro.

Sù Traballese, Cauallar pregiato
te questo breue, e in Francia n'anderai,
sieti al figliuol del Duca appresentato
giunto, con riuerenzia gli dirai,
& à bocca gli harai questo contato
de due nati figliuol, come tu sai,
e cosi de lor membri la bellezza
va, che n'harà singulare allegrezza.

Giunto il Cauallaro in Francia presso al palazzo della Regina, vedendolo la Regina chiama vna serua e dice.

Sta sù Bramante, e chiama quel Corriero
che venir debbe di lontan paese,
di sapere cose nuoue, ho desidero
e se nuoue gl'arreca di contese

Il seruo chiama il Corriere, e dice.

ò tù del corno al camminar leggiero
vien che ti vuol parlar la Imperatrice

Il Corriero risponde.

io son contento, ben che sia di fretta
venite a veder quel che gli diletta.

La Regina domanda il Corriere.

Doue vai tù messaggio, ò dona vieni
ch'à tanta prestezza il caminin passi,
di l'ambasciata che messo contieni
ch'à me dice, e saper tutto confassi,

mio seggio, e corte degli altri sereni
e per tutto sicuro per me vassi
Il Corriero dice alla Regina.
io ti farò palese il mio venire
e non tel vo per niente disdire.
Io vengo di Borgogna al tuo piacere
dal Duca, per portar buona nouella,
qui in Frãcia al figliuol suo, p far sapere
con la sua sposa graziosa, e bella,
duo figli hà partoriti, e mai vedere
non si potrebbe vna coppia si bella,
La Regina dice.
ben so a chi tu vai, io l'hò a memoria
e glie q̃l che nell'arme hebbe vittoria.
Ma dimmi vn po, chi e questa sua moglie
e quanto e che la tolse, te tu il sai,
adempi di ciò tutte le mie voglie
Il Corriere risponde.
chi ella fusse, non si seppe mai
fortuna mosse in lei asprezza, e doglie,
hor come il fatto andò tu sentirai
e la cagione che io non la conosco
e che cacciando si trouò nel bosco.
Andando vn di a cacciare il signore
del Duca il figlio, si come io t'hò detto,
vsciti essendo della strada fuore
senti rammaricarsi in vn boschetto
lui procedendo verso quel rimore,
trouò il corpo suo da doglia stretto,
con le man mozze alla terra l'addusse
lei non volse mai dir chi la si fusse.
Vn'anno fece a ventisei d'Aprile
che nel bosco il signor l'hebbe a trouare,
dipoi veggendo lei sangue gentile
ottenne grazia poterla sposare,
il padre signor nostro Duca humile
vn singolare amor gli vsa portare,
nella qual mostra ogni virtù s'alloggi
e cosi si riposa insino a hoggi.
La Regina dice al Cauallaro.
Per quãto hò inteso, ò messaggier prudẽte
son sondisfatta, e fia buon che ti parti,
farai di questa nuoua il sir gaudente
che sia inprouiso, e non debbe aspettarti
ma da me ritornare stiati a mente
ch'ò d'importanza certi breui a darti
e'l dì, che dei di Francia far partita
Il Cauallaro risponde.
in pace, e sia la tua voglia seguita.
Il Cauallaro si parte, e la Regina con
grã sospetto di se cõ ristandosi dice.
Oimè lassa a me isuenturata
che quella e Stella, e pel dolore scoppio,
io fui da serui tradita, e ingannata
e temo che non segua l'error doppio,
ma se il messo farà la ritornata
intendo addormentarlo con vn loppio,
e torgli il breue, e quel di veggellare
legerlo, e poi il farò contrassare.
Giunto il Cauallaro al figliuolo del Du
ca di Borgogna con riuerenzia dice.
Tù sia il ben trouato signor mio
mandato sono a te dal tuo caro padre,
per darti gaudio, & accrescer desio
da ritornare alle paterne squadre
le quali mostri hauer messo in oblio
per queste, più gentile, e più leggiadre
nouella tale, annunziar ti vegno
ti sia più grata ch'acquistare vn regno.
Come e piacer di chi te gli ha creati
son nati duo leggiadri, e freschi figli,
a sei dì, del presente me se nati
formosi, e bianchi, qual viole, e gigli,
sonti e gentili, e la plebe accordati
ch'ognun più che lor madre ti somigli,
e leggi il breue, col qual feci mossa
acciocche apertamente interder possa.
Vdita la buona nuoua, e letto il bre-
ue, con gran gaudio ringrazia
Dio, e dice.
O som-

O sommo padre eterno alto e clemente
sempre sia laudato, e ringraziato,
salute e gaudio dell'humana gente
per l'infinito don, che tu m'hai dato,
se mai ti fù, hor ti sarò seruente
sendo nell'amor tuo multiplicato,
trouate penna, calamaio e foglio
che vn breue al padre mio scriuer voglio.

Hora scriue il breue al padre e dice così.

Serenissimo mio padre prudente
p quello Dio che gouerna ogni imperio
mi trouo più che mai fussi gaudente
considerando a sì degno misterio,
di due figliuoli, tu sei sauio e prudente,
fagli nutrir come, e mio desiderio,
hor tu sei sauio, vogli compiacermi
quanto che nò, pensa mai riuedermi.

Scritto il breue, lo da al Cauallaro e dice.

Te questo breue, e partiti messaggio
in vno istante del terren Franzese,
e darai volta pel fatto viaggio,
dipoi tornato al Borgognon paese
va troua il padre mio prudēte, e saggio,
qual'è benigno, diletto, e cortese,
e fa che gliè lo dia in propria mano

Il Cauallaro risponde,

e sarà fatto, in pace sir soprano.

Il Cauallaro si parte, e va alla Regina, e dice.

Per vbbidir Regina al tuo precetto
venuto sono, e per far tuo volere,

La Regina risponde.

tua proferta m'è sommo diletto
stà sù Bramante, e trouagli da bere,
attigni di quel vin ch'io t'hebbi detto
che gli potrà sommamente piacere

Bramante risponde alla Regina, e dice,

Madonna il tuo voler presto sia fatto
trarrò del dolce

La Regina dice.

Horsù presto va ratto.

Beuto ch'il Cauallaro ha fà le gno gli cuochino gli occhi, e stropicciasegli e poi si posa a sedere, & addormentasi, e la Regina gli va tanto attorno che gli toglie la lettera, e si vene pone vn'altra contraffatta, poi si desta il Cauallaro sonnacchioso, e dice alla Regina.

Regina non pigliassi ammirazione
s'io fui constretto e dal sonno assalito,
sol per disagi e le tribolazione
chi hò sofferto, e non hauer dormito

La Regina risponde.

io lo conosco per discrezione
hor habbi il tuo cammin presto seguito
e tornati in Borgogna in vno instante
che fatto hò il fatto mio per altro fante

Il Cauallaro si parte, e torna in Borgogna a col breue in mano dice.

Iddio ti salui, ò Duca valoroso
si come piacque alla tua signoria,
portai la nuoua al tuo figliuol famoso
la dou'è il colmo d'ogni leggiadria,
e questo breue senza mio riposo
scrisse, il quale mi disse ch'io ti dia,

Il Duca dice al Cancelliere.

piglialo Cancelliere, e leggi forte
ch'odino i circonstanti della corte.

Il Cancelliere legge la lettera, e dice.

Serenissimo mio padre prudente
per quello Dio che gouerna ogni imperio
mi trouo più ch'io fussi mai dolente
considerando come di adulterio,
ha fatto due figliuoli la dolente
fagli morir come, e mio desiderio,

e la lor madre voglia compiacermi
quanto che nò pensa non mai vedermi.

Il Duca turbato si volta à baroni, & dice così.

Hauendo baron miei a pieno inteso
quelche mi manda il mio figliuolo a dire
essendo inuer la donna d'ira acceso
hor che si debba di costei seguire,
io penso vostro consiglio hauer preso
se io la campo, ò s'io la fo morire,
con istento, con angosce, pene, e duoli
in compagnia de teneri figliuoli.

Vno delli baroni del Duca si rizza, & dice.

Signore io lessi già più d'vna legge
la doue tal sentenzia hebbi trouata,
chi alla morte asprissima la elegge
& altri vuol che la sia lapidata
alcuno in altra forma si corregge
chi vuol la scopa, & dipoi incarcerata;
dunque son varie assai oppinioni
autentiche, prouate e con ragioni,

Però signor se a mio modo farai
guidar farala in qualche selua asprissima
oue abita animal feroci assai
ombrosa molto, & di pruni foltissima,
a questo modo soddisfatto harai
del tuo figliuol la voglia crudelissima,
& portar fagli e nati, per piu stento
de l'almo suo, & per maggior tormento.

Così purgata fia la sua nequizia
portando penitenzia del peccato,
dapoi che regnò in lei tanta tristizia
d'hauere il corpo ad altri violato,
contenta il tuo figliuol che vuol giustizia
che tal processo ne sia seguitato,
dunque mandala via per mio consiglio
meglio è pder costei, che'l propio figlio.

Vn'altro barone dice così al Duca.

Similmente il suo iudicio affermo
laudabil molto in somma, e ragioneuole,
poi ch'ella vinse il cupidinil vermo
che si segua giustizia, e conueneuole,
sendo suo corpo maculato e'nfermo
da libidine vinto, & fatto fieuole,
raffermo sia guidata in breue selue
co figli, onde sia cibo a brutte belue.

Il Duca dice a serui.

State sù serui, e menatela via
nel bosco romitan co figli in braccio,
in qualche parte, che sterile sia
p trarre il figliuol mio di tãto impaccio,
& quando addotta in quella selua sia
a ritornare indietro date spaccio

Vno de serui risponde.

fatto sarà signor nostro sereno
in vno stante la tua voglia a pieno.

Il detto seruo mena vn compagno, e vanno a Stella, e dicegli così.

Tù prendi ambo e tuo figli e non tardare
vienne con esso noi, hor sù fa presto

Stella marauigliandosi dice.

che vuol dir questo vostro infuriare
e darmi e figli, con atto rubesto
non mi vogliate seruidor celare
della cagione, e che vi muoue à questo

Risponde il seruo, e dice.

in breue ti sia mostro, e che s'approssima
per te aspro tormento, e doglia pessima.

Menandola via nella selua sola co figliuoli in braccio, la lasciano, e tornasene indietro, & Stella così sola s'inginocchia piangendo, e dice.

O madre Santa di misericordia
ò somma speme d'ogni peccatore,
ò spegnitrice di lite, e discordia
ò Vergin figlia, e sposa del Signore

ò luce

ò luce doue regna ogni concordia
ò dolcezza infinita del mio core,
barca piena d'ogni magnitudine
soccori me, ch'aspetto amaritudine.
Hor non morranno questi miei figliuoli
pouer meschini meco in compagnia,
per lor d'vn sol tormento ò mille duoli
soccorrici, soccorri alta Maria,
senz'altra speme sian nel luogo soli
che la tua grazia sia humile, e pia,
siemi propizia, qual già pel preterito
fusti per tua bontà, non per mio merito.
O figli miei al mondo sventurati
come vi potrò io mai dar la poppa,
ch'eri da dieci balie nutricati
chi vi seruia di coltel, e chi di coppa,
e diletti e piacer sono hor mancati
però chi di fortuna à il vento in poppa
alla miseria vn poco pensar voglia
e ch'ella volge come il vento foglia.
Oimè che mosse mia fortuna, e inuidia
della falsa Regina esser condotta,
nel bosco, doue crudeltà s'annidia
lassa dolente incominciai allotta
hor s'io sto qui, figliuol che vi sossidia
fra stirpe, & olmi, e faggi in questa grotta
forse sia buon che pel diserto vada
doue fortuna mi darà la strada.
O Madre di Giesù Virgo Maria
dammi tanto intelletto con tua luce,
ch'io m'indirizzi per la miglior via
che fuor d'esto saluatico conduce,

Mentre che Stella si lamenta, passa vn Romito, & vedendo Stella segnandosi si marauiglia, e dice.

Dio che cosa monstruosa sia
ò Padre eterno, ò imperante duce
di questa, che è, di duo figli carica
saper vola ragion che si rammarica.

Il Romito s'appressa, e salutandola dice.

O alma afflitta misera, e dolente
creatura del nostro Redentore,
la pace ti dia lui ch'è omnipotente,
& accrescati nel suo santo feruore

Stella risponde.

& à te doni gloria finalmente
come a diletto e fedel seruidore,

Il Romito dice a Stella.

se dilecite cose io ti domando
per qual cagione ti vai si tapinando.

Stella risponde.

Inuidia solo, & non per mio peccato
deh non voler più oltre domandare
lascia ch'ogni mio senso, e già mancato
vogliami per Giesù ricetto dare

Il Romito dice a Stella.

questa spelonca che m'è qui allato
dou'è del fien, sia per tuo habitare,
e questi pomi, tuo cibo saranno
che dolci, e buoni al gusto ti parranno.

Stella si pone ginocchioni, & orando dice.

O Regina del Cielo immaculata
Vergine Madre del tuo caro figlio,
per cui l'humana natura è saluata
libera noi dal feroce periglio,
tu sei mia speme, e sei sempre mai stata
trami d'esto laberinto, e suo scompiglio,
ch'io conosca la via di mia salute
per tua humanità, e gran virtute.

La Vergine Maria apparisce à Stella e confortandola dice.

Non pianger più figliuola mia dolcissima
rallegrati nel cuore, & datti pace,
che posto à fine ogni tua doglia asprissi-
per la gran deuozione, e se verace (ma
sendomi stata serua fedelissima
tempo e di ristorarti eccomi in pace,
che vendicarti di tormenti, e scorni
e che dipoi nel tuo stato ritorni.

Te,

Te, ecco qui, che per la man terrene
che'ngiustamente ti furon tagliate,
ti rendo queste, di santità piene
in Paradiso per te fabbricate,
ogni tuo mal, conuertirassi in bene
presto ritornerai fra tue brigate,
nel tuo supremo stato, diuo e degno
col tuo sposo a tuo padre, nel tuo regno

La Vergine Maria si parte, e Stella dice ringraziandola.

O madre figlia al sommo Giesù Christo
grazie ti rendo del tuo benefizio
ogni mia guida e in te, & in Christo
e sempre sia in ogni mio esercizio,
scritto e nel mio cuor Maria e Christo
hauendo di seruirti fame e sizio,
per ritrouarmi alla diuina gloria
non prezzando delizie, ò mondan boria

Torna la storia al figliuolo del Duca di Borgogna che e in Francia, e chiede licenzia allo Imperadore, e dice.

O sacra maestà Christiano Imperio
constretto sono in Borgogna tornarmi,
che di veder mio padre hò desiderio
la donna, e figli, voglia licenziarmi,

Lo Imperadore risponde

prima pel degno e franco tuo mestiero
che dimostrasti al prouar ben nell'armi,
io ti ringrazio, benche tua potenza
mi duol, pur nondimeno habbi licenza.

Il figliuol del Duca si parte, e giunto in Borgogna va al padre, e dice.

Iddio ti salui e dia consolazione
ò Duca valoroso padre immenso,
l'amore ch'io ti porto, ò buon vecchione
tremar mi fa per dolcezza ogni senso,

Risponde il Duca al figliuolo.

dolce figliuol per quella affezzione
che a Dio porto, che mai altro penso
se non a te, ond'io ne laudo Dio
tornato essendo nel tuo Regno e mio.

Il figliuolo del Duca domanda della donna, e de figliuoli, e dice.

Che e della donna, e de figli diletti
mill'anni parmi potergli parlare,
e nelle proprie braccia hauergli stretti
e cento e cento volte poi baciare

Il Duca marauigliandosi dice al figliuolo, e poi gli da il breue.

in cosa figliuol mio il parlar metti
che tu mi fai stupire, & ammirare,
considerando quelche a dir mandasti
di tua mano, ecco il breue, e questo basti

Vdendo questo il figliuolo, e dipoi letto il breue molto addolorato dicea

Oimè lasso a me isuenturato
che ben mi posso doler di fortuna,
misero a me, chi son stato ingannato
per doglia il sangue al cor mi si raguna
hai tù commesso padre tal peccato
contro di lei ch'è di colpa digiuna,
e de mie figli, ò crudo caso auuerso
se questo e pensa ancor me hauer perso.

Risponde il Duca al figliuolo con dolore, e piangendo dice.

Figliuolo inteso del breue il suggetto
e de tristi partiti il meno estremo,
fui mosso, vinto, tirato, e costretto
a seguitar tue voglie amor supremo,
non conoscendo di quelle il difetto
talche i baroni, & io pensier facemo.
hauerla in qualche selua via mandata
che dalle fiere fussi diuorata.
Cosi menata fù segretamente
nel bosco che e chiamato Romitano
co'figli in braccio, e se l'è innocente
questo e vn caso molto acerbo, e strano

Il figliuol del Duca percotendosi il viso dice.

ò lasso

ò lasso a me, ò misero dolente
gir vo cercando per monte, e per piano,
della mia sposa, e chi mi vuol seguire
dreto alle mie pedate habbi a venire.

Il figliuolo del Duca si parte dal padre, & andando si ferma alquanto e dice con doglioso aspetto.

Fortuna in quelle parte oue mi guidi
io son disposto a voler camminare,
dapoi che'l mondo gouerni e sussidi
in quella forma che a te piace e pare,
e fa mestieri, che in te solo mi fidi
s'io vo la donna e miei figli trouare,
non sendo morti, per cauargli fuori
di tante pene, & angoscie, e dolori.

Arlando troua vn Romito, & salutandolo dice.

Iddio ti salui nella santa pace
ò padre in Christo della gloria certo
dimmi se c'è passato, se a te piace
vna con due suoi figli pel diserto,

Il Romito risponde.

Christo Giesù, vera fonte viuace
per sua benignità, e per suo merto,
l'ha qui condotto, per leuarti duoli
dou'è la donna tua, e tuoi figliuoli.

Il Romito piglia per mano il figliuolo del Duca, e dice.

Andianne figliuol mio alla cauerna
dou'è la sposa tua humile, e pia,
che dolcemente, e tuo figliuol gouerna
per grazia della Vergine Maria,

Il figliuol del Duca ne va col Romito alla cauerna, e veduto che gli ha la donna, alzando gli occhi, & le mani al Cielo, dice.

ò somma maestà di Dio etterna
cene può esser mai che questo sia,
che sia si grazioso, e pien d'amore
in verso me, trascorso peccatore.

Entrando nella spelonca dice con allegrezza pigliando, e figliuoli.

Lieuati sù, ò sposa mia diletta
dapoi chel sommo ben della natura,
ci ha tal grazia prestata, e concetta
e posto fine a tua disauuentura
che inuerso di Borgogna il cămin metta
per ristorarti d'ogni tua sciagura,
insieme con li mia figliuol carnali
che han sofferto assai disagi, e mali.
Dedimmi vn po, io vorrei da te intĕdere
chi t'ha restituito ambi le mani,

Stella risponde.

mentre che nell'orar m'aueuo a stendere
all'auuocata mia, co preghi humani
dal ciel la veddi in vno instante scĕdere
per fare e' membri mia liberi, e sani
e queste m'appiccò con fermo zelo
confortandomi, e poi ritornò in Cielo.

Il marito di Stella ringrazia Dio, & poi chiede licenzia al Romito.

Sia ringraziata la somma potenza
che tanta grazia, e miracol ci ha mostro,
padre da te, noi voglian far partenza
e ritornarci nel paese nostro,

Il Romito risponde, e poi gli benedice.

figliuoli io vene do piena licenza
tornate a giubbilar nel regno vostro,
col nome di Giesù nè vostri petti
andate hora, che siate benedetti.

Partonsi dal Romito, e mentre che tornano dicono insieme questa stanza ringraziando la Vergine Maria.

O madre della Vergine graziosa
che in eterno sei Madre di tutti,
ò fonte viua, oue ogni ben si posa
chi si confida in te, non perde i frutti
figlia di Giesù Christo madre, e sposa
tu ci hai cauati de tormenti, e tutti

o Vergin

ò Vergin delle Vergin sempre sia
nostra auuocata sei sempre Maria.

Giunti in Borgogna innanzi al Duca,
il figliuolo con allegrezza dice.

Quel sommo Padre Dio, e bene eterno
ti salui, e guardi padre, e cresca stato,
e fermi e chiodi della ruota, e'l perno
volubil molto, e se hai ben gustato
reggesi il mondo tutto a suo gouerno
chi manda sotto, & chi ha prosperato,
per vera esperienzia a noi notabile
vedrai chel mondo fù sempre mutabile.

Questa è la donna, e mie figli son questi
che sono infino a hor mal fortunati,
questa è colei a che da te dispergesti
co figli, acciò che fussin diuorati,
questa è la gloria e'l ben che mi togliesti
fortuna me gl'ha hor concessi, e dati,
questa è qlla che per suoi preghi humani
Maria per grazia gli ha date le mani.

Il Duca si rizza con allegrezza facendo motto a Stella.

Qual lingua potrè mai contare à pieno
il gaudio, e l'allegrezza del mio core,
ò Madre di Giesù padre sereno
ferma speranza d'ogni peccatore,
festa, e trionfo a tua laude faremo
per crescer più, e confermar l'amore,
di questa coppia, dapoi che ti piace
che sieno insieme vniti in santa pace.

Però leuate sù Serui, e Scudieri
& ordinate vn nobile apparecchio,
d'vn bel conuito, come fa mestieri
fate che la mia corte paia specchio,
& dipoi sien forniti i tauolieri
d'assai viuande, or porgete l'orecchio,
di Capponi, Fagiani, Piccioni, e Starne,
& Tortore raggiunte, & altre carne.

Vn seruo risponde.

Signor le mense apparecchiate sono
di tutto punto, come si dee fare,

Il Duca chiama il figliuolo, & poi volta a sonatori, e dice.

horsù figliuol mio grazioso, e buono,
inuer la mensa vienti appropinquare
con la tua sposa, e voi con canto, e suon
ci date spasso, & altri col ballare,
hor col nome di Dio fateui auanti
con arpe, con liuti, e balli, e canti.

E sonatori cominciano a sonare stati à tauola alquanto Stella si rizza appalesandosi a tutti, e dice.

Insino a hora Principi, e Signori
e stato tempo di douer tacere,
hor per aprirmi, e chiarir vostri cuori
i non vi vò più segreto tenere
pensando siete stati in grand'errori
essendo vario d'alcuno il parere,
si che per trarui del pensier tal some
dirouui del mio essere, e'l mio nome.

Hor sieui manifesto com'io nacqui,
della suprema Imperial corona,
di Francia bella, oue alcun tēpo giacqui
mio nome Stella al fonte si risuona,
sol per inuidia all'amico dispiacque
la qual nè corpi humani forte sprona
sendo fra l'altre pulzelle felice
lassa diuenni misera, e infelice.

E di ciò fù cagion la mia matrigna
che mi mandò nel bosco a far morire
ma Maria madre di Christo benigna
la qual non lassa, e sua serui perire,
mosse de serui l'opera maligna
da pietà vinti, e non vollon seguire,
tanto delitto, e le man mi tagliorno
e doue mi trouasti mi lasciorno.

Il Duca risponde à Stella con allegrezza, e dice.

Tù se adunque quella per cui gran pianto
ha fatto tutto il popol di Parigi,

portando doloroso, e bruno ammanto
piccioli e grandi mutádo ognun vestigi,
hor si farà gran festa giuoco, e canto
& sia parato d'oro San Dionigi
come sarà la nouella paiese
giubbilerà tutto il popol Franzese.
Sì che prendi la penna, ò Cancelliere
& farallo assapere alla Corona,

Il figliuolo risponde al padre, & dice così.

Non far così, o hò fatto vn pensieri
andarlo a visitar con lei in persona
preparateui serui, & Caualieri
messo si sia in punto ogni matrona
vno istante, acciòche tempo auanzi

E voltosi al padre dicendo.

rimanti in pace.

Il padre risponde.

hor oltre innanzi.

Partonsi di Borgogna, & giunti dinanzi all'Imperadore, il figliuolo del Duca di Borgogna dice allo Imperadore.

Eccelso, e sacro diuo Imperadore
venuto son per portarti nouella,
che mai hauesti forse la migliore
sappi che questa, e la tua figlia Stella,
la quale hai pianto, con tanto dolore,
al mondo insino ad hoggi meschinella,
credendo il corpo suo fussi defunto,
hor vdirai da lei il fatto a punto.

Hora Stella racconta all'Imperadore cioè al padre, le sue disauuenture, e dice.

Diletto padre io son quella figliuola
che della prima sposa generasti,
quando di Francia ti partisti sola
alla tua sposa mi raccomandasti,
riuolse di fortuna la sua mola
& sì mi sottomesse a gran contrasti,
cagion di mia virtù, ò pulcra forma
tua sposa mosse a seguir cosa inorma.

Stella seguita.

Nel bosco ella mandòmi a far dar morte
da pietà vinti, e serui non mi vccisono,
pensorno strett da promesse forte
& dal mio corpo le mie man diuisono,
& quel e inuolte portorono in corte
credi che'l petto le lagrime intrisono,
dipoi come piacque a Maria madre
vi capitò costui, ò caro padre.

Seguita Stella.

Che mi menò in Borgogna prestamente
e giorno, e notte mai si fermò in cosa,
medicar femmi diligentemente
dipoi mi prese per sua cara sposa,
in somma quel ch'auuenne poi seguente
per agio ti dirò padre ogni cosa,
della disgrazia mia, e casi strani
e come orando riebbi le mani.

Lo Imperadore con grandissima allegrezza dice.

Qual duro cor non diuerrebbe tenero
t'ò racquistata figlia essendo persa,
cagion qui del tuo sposo, & caro genero
che ti campò di doglia tanto auuersa,
tal che nel petto gran dolcezza ingenero
considerando te esser sommersa,
se a costui non veniui in sua mano
mai in eterno non ti vedeuano. (e dice.

Lo Imperadore chiama il Siniscalco
Principalmente per seruar giustizia
lieua sù Siniscalco mio fedele,
acciòche sia purgata la nequizia
della falsa Regina aspra, e crudele
che per inuidia vsò tanta malizia,
credendo romper di ragion le vele,
a quel ch'i ti dirò sia presto, e ratto

Il Siniscalco risponde.

comanda quel che vuoi, che sarà fatto.

Lo Imperadore dice al Siniscalco.

Vanne alla sedia sua, e non tardare
e cauagli di testa la corona,
e poi la fa da serui strascinare
giustizia la condanna, e non perdona,
poi fa di stipa vno stil circondare
ch'io sento che per lei compieta suona,
senza legger processo ella sia arsa
dipoi al vento la cenere sparsa.

Il Siniscalco chiama e birri.

Presto sù quà che Dio vi dia il malanno
Guido, Crocetta, Bertoldo, e Ranpino
io vò spianare le costure del panno
e doue e Mazzafirro, e Bolognino,
ò quanti arretichati ci saranno,
che non haranno alla paga vn quattrino
presto su innanzi, ch'io v'o male auezzi
che addosso vi farò del baston pezzi.

Il Siniscalco va alla sedia della Regina, & cauandogli di testa la corona dice.

Lieuati sù, e vien con esso noi
che la morte farai della castagna,
andare innanzi parecchi di voi
chi sarà il primo, vno scudo guadagna
ordinate la stipa, onde dipoi,
metteren questo tordo nella ragna
che sempre mai portaua e pater nostri,
nel fuoco esempio voglio a ciascũ mostri

La Regina andando a morire si inginocchia a tutto il popolo, e piangendo dice.

O corpo pien d'inuidia sciagurato
ragion per tuo difetto ti condanna,
che porti penitenzia del peccato
e bene, e ver che ingãnato ei ch'ingann
popol da me, habbi esempio pigliato
simil colui che in triste opre s'affanna,
dite deuoti per l'anima mia
il Pater nostro, con l'Aue Maria.

Lo Imperadore con assai gaudio ringrazia Dio, e dice.

Sempre sia tu laudato, ò padre giusto
che sei conoscitor d'ogni difetto,
humile a buoni, & a praui robusto
pel conceduto a me sano intelletto
ciascuno esempio pigli, chi ha il gusto,
della mia sposa, e segua il cammin retto

Voltasi a serui, e dice.

sù serui per me mostrar chi amo giu
portatemi la veste di letitia.

Messosi la vesta Reale, si volta alla figliuola, e dice.

Figliuola mia diletta, e pellegrina
inginocchioni ti rimetti ch'io ti vesta
d'oro, e di Francia ti facci Regina
eccoti messa la corona in testa

Voltasi al genero, e dice.

e tù di quanto il mio Imperio confina
habbi gouerno, e di tutta mia gesta,
di fare, e di disfar, come ti piace
del tesor, della guerra, e della pace.
Io hò tanta letizia nel cuor mio
che sempre il sommo Dio vo ringrazia
che io ho ritrouato il mio disio
festa, trionfo, e gaudio si vuol fare
per te figliuola, e pel genero mio
tutto il mio Regno s'habbi a rallegrare
ognuno in festa stia, & in danzare
sù sonator cominciate a sonare.

IL FINE.

Stampata in Firenze appresso Domenico Giraffi, l'Anno 1622.
Con licenza de' superiori.